

Pompei come hot spot del commercio mediterraneo: nuovi dati per l'età tardo-repubblicana

Marco Giglio – Luana Toniolo

Il focus del nostro intervento sono alcune classi ceramiche che possono essere utilizzate come indicatori di contatti commerciali a corto, medio e lungo raggio tra Pompei ed altri centri del Mediterraneo. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un rinnovato impegno per la salvaguardia della città antica, che necessitava di un pronto intervento di restauro. L'attività della Soprintendenza – ora Parco Archeologico di Pompei – si è andata ad affiancare alle iniziative già in corso da parte di Università ed Enti di ricerca italiani e stranieri, svolgendo il ruolo di guida e stimolando la nascita di nuovi filoni di ricerca. Proprio in quest'ambito si collocano i lavori che presentiamo; ringraziamo il Direttore Generale prof. Massimo Osanna per aver permesso lo studio di nuovi contesti, emersi durante i lavori del Grande Progetto Pompei, lavori che hanno coniugato al meglio le esigenze del restauro con quelle della ricerca.

Un primo campione di analisi è rappresentato dalla produzione anforaria circolante in città nel II e I secolo a.C. ed un secondo sulle ceramiche da fuoco rinvenute in diversi contesti cittadini.

Per quanto riguarda le anfore, il panorama non sembra discostarsi da quanto già noto,¹ ad eccezione di alcuni nuovi dati emersi da recenti attività di scavo, che ci forniscono interessanti elementi per quanto riguarda il *range* cronologico per la circolazione in città di alcune produzioni. Nel II e I secolo a.C. tra le importazioni le anfore tardo-puniche di produzione nord-africana risultano nettamente le più attestate, a testimonianza di un costante arrivo di prodotti dall'Africa o dalla Sicilia e dal Mediterraneo Occidentale.

Per il periodo più antico interessanti dati sono forniti da un rinvenimento effettuato durante le recenti attività di restauro, nell'ambito del Grande Progetto Pompei, della porzione settentrionale dell'*insula* VIII 2 (fig. 1b); il restauro del piano pavimentale in marmo dell'edificio municipale al civico 6 (identificabile come il *tabularium* della città) ha permesso di indagare, sia pure in una porzione molto limitata, l'intera sequenza stratigrafica dell'edificio, individuando numerose fasi edilizie con una cronologia compresa tra l'età arcaica ed il 79 d.C.² Dopo un'occupazione di età arcaica con probabile carattere abitativo e/o produttivo, l'area viene interessata da un cambiamento funzionale; in una fase compresa tra la metà del IV e la seconda metà del II secolo si colloca la realizzazione di ambienti con funzioni sicuramente artigianali, di cui si sono conservate soltanto le tracce in negativo. In particolare, sono pertinenti a questa fase cronologica un profondo pozzo circolare ed una buca con profilo ad imbuto; il pozzo, del diametro di ca. 1 m, non è stato completamente scavato per motivi di sicurezza. Il riempimento del pozzo, per l'intera porzione indagata, nonché per quanto visibile per la parte restante, è formato quasi esclusivamente da uno scarico di anfore frammentate, immerse in una scarsa matrice terrosa, ed associate a pochissimi reperti in ceramica

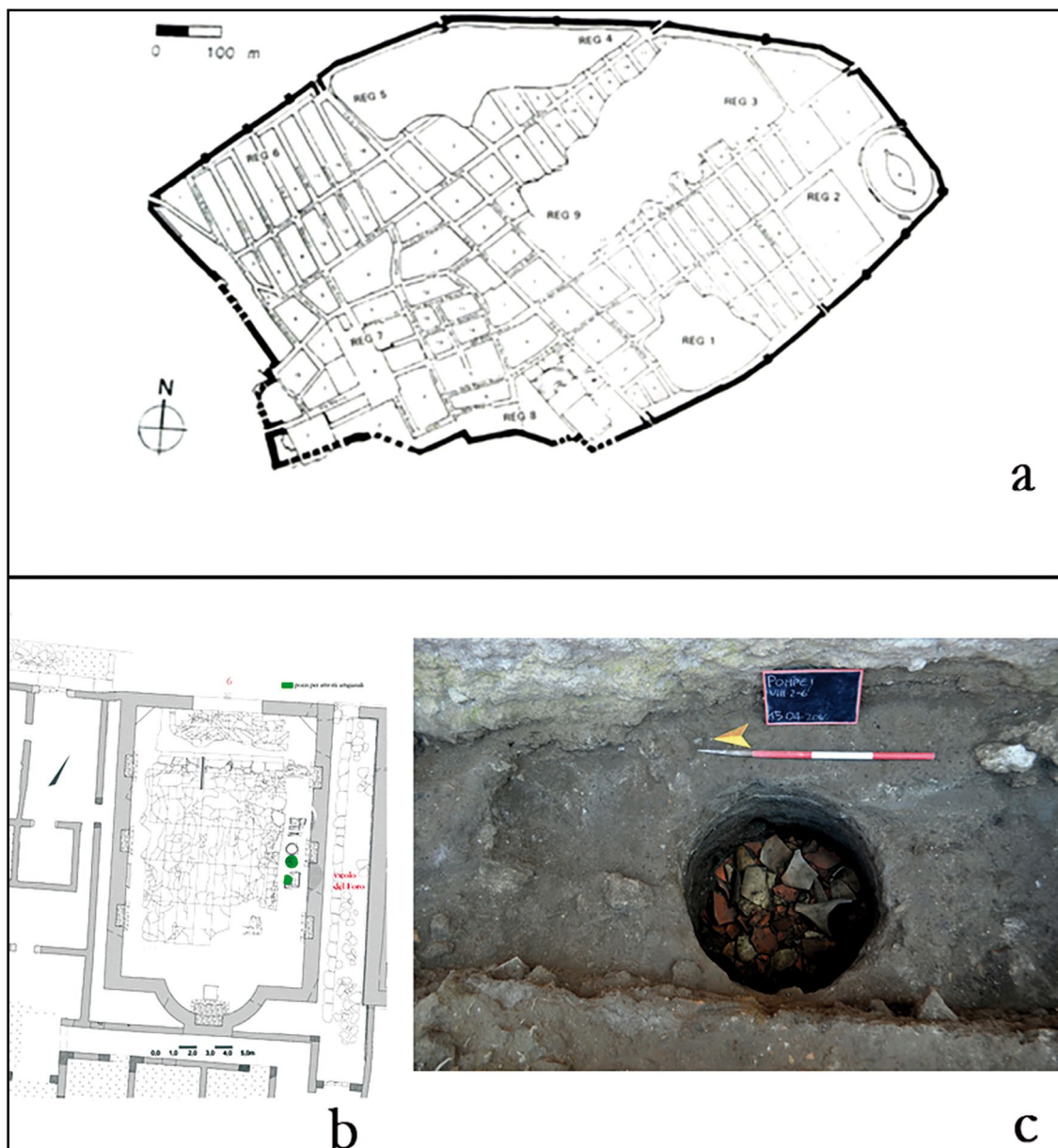


Fig. 1: Pompei, lo scarico di anfore in un pozzo precedente la costruzione del *tabularium* (VIII 2, 6).

comune ed a vernice nera (fig. 1c). L'obliterazione, stando agli elementi recuperati, è databile intorno all'ultimo quarto del II secolo a.C.; l'elevato grado di frammentazione del materiale non ha permesso una ricomposizione degli elementi, tuttavia è plausibile la pertinenza ad elementi integri e defunzionizzati tramite la sistematica rottura. Sono comunque ricostruibili novantaquattro individui, riconducibili a tre differenti produzioni: anfore vinarie italiche Greco-Italiche, in alcuni casi con *tituli picti* in greco,



Fig. 2: I bolli sulle anfore di produzione punica.

anfore di tipo punico e punico-siciliota,³ anch'esse con *tituli picti* – in latino, punico ed almeno in un caso in osco – nonché bolli punici (fig. 2).

Le produzioni italiche, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, sono costituite da ventinove individui, mentre quelle puniche da sessantuno individui; tra queste ultime la maggior parte è rappresentata da anfore puniche, con cinquantuno individui, ed anfore punico-siciliane, con dieci individui.

All'interno delle produzioni attestate è da segnalare l'alta variabilità morfologica, nonché l'elevato numero di attestazioni di bolli e *tituli picti*.

Per quanto riguarda l'individuazione delle aree di produzione, allo stato attuale della ricerca, è possibile soltanto affermare una provenienza dei materiali punici da differenti areali; innanzitutto è stata rilevata la presenza di otto differenti tipi di impasto, almeno sulla base della prima analisi autoptica; tra questi due impasti appaiono quelli maggiormente attestati, raggiungendo quasi il 65% delle presenze. Anche le anfore di produzione punico-siciliana sono rappresentate da quattro differenti tipi morfologici; tra di essi non si riscontra la netta prevalenza di un tipo rispetto agli altri. Infine, anche tra le anfore vinarie greco-italiche si segnala un'alta variabile morfologica; tra i ventinove individui presenti all'interno dello scarico è stato possibile identificare quattordici differenti tipi, di cui alcuni rappresentati da un solo individuo. Da un punto di vista delle paste sono stati riconosciuti sei differenti raggruppamenti, tra cui uno appare nettamente predominante, rappresentando il 62% delle attestazioni.

Le anfore puniche (fig. 3) rientrano all'interno dei tipi 7.2, 7.3 e 7.4 della tipologia del Ramon Torres.⁴ Tra questi, tuttavia, sono predominanti quelli pertinenti al tipo 7.4, sia nelle

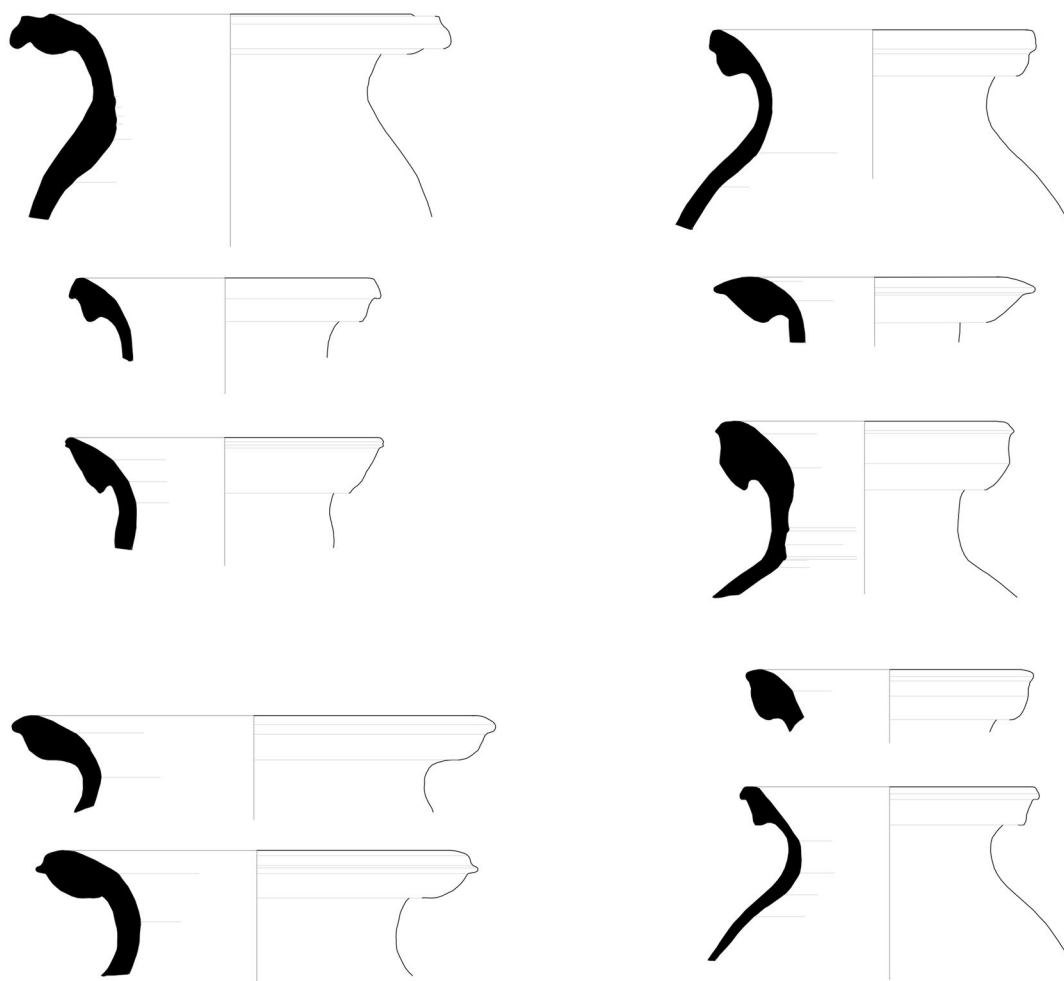


Fig. 3: Tavola tipologica della produzione punica.

varianti 7.4.2.1, che rappresentano la maggioranza delle attestazioni, sia in quelle 7.4.2.2 o 7.4.3.1. Da un punto di vista cronologico si tratta di produzioni attestate nell'ambito della prima metà del II secolo a.C., riferibili all'area di Cartagine o Tunisi, ad eccezione di un esemplare forse pertinente al tipo 7.4.3.3, leggermente più recente, riferibile all'area di Cadice / stretto di Gibilterra. Anche gli altri esemplari individuati si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del III a.C. e la metà del II secolo a.C.

Le anfore puniche sono ormai ben attestate a Pompei e sono note sia quelle pertinenti agli esemplari più antichi sia quelle di produzione più recente; tuttavia, rispetto a quanto rinvenuto in contesti abitativi, si tratta dell'insieme numericamente più consistente; il

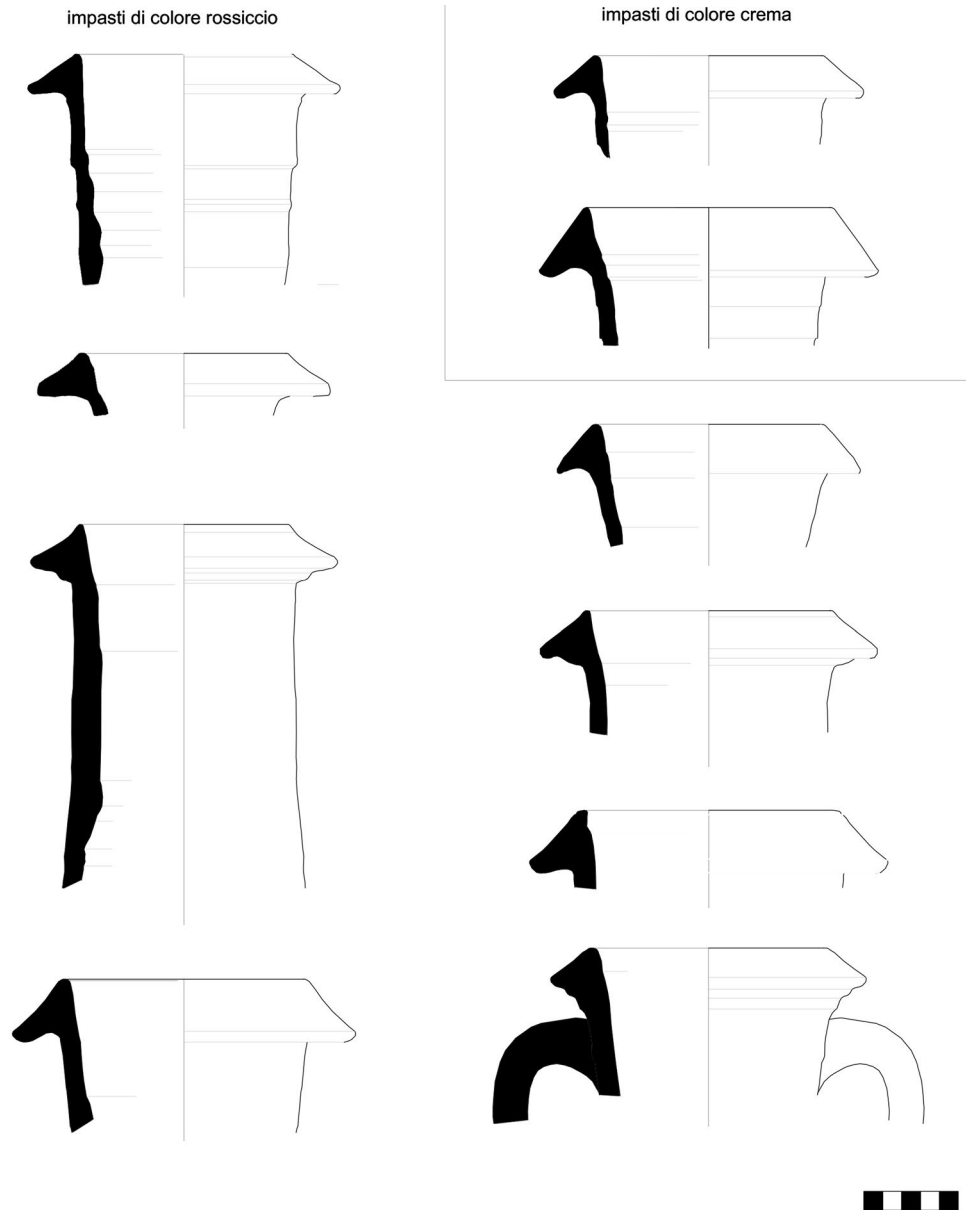


Fig. 4: Tavola tipologica della produzione Greco-Italica.

dato quantitativo, associato all'unitarietà del deposito, fornisce interessanti informazioni sulla circolazione coeva di esemplari pertinenti a momenti cronologici leggermente differenti. Le numerose attestazioni di bolli e, soprattutto, di *tituli picti* forniscono primi indizi sull'organizzazione della circolazione di prodotti in un momento antecedente l'istituzione della colonia.

I bolli non sono sempre ben leggibili e rientrano nella tipologia dei bolli circolari laureati o di quelli in cartiglio rettangolare con angoli smussati; solo uno trova un

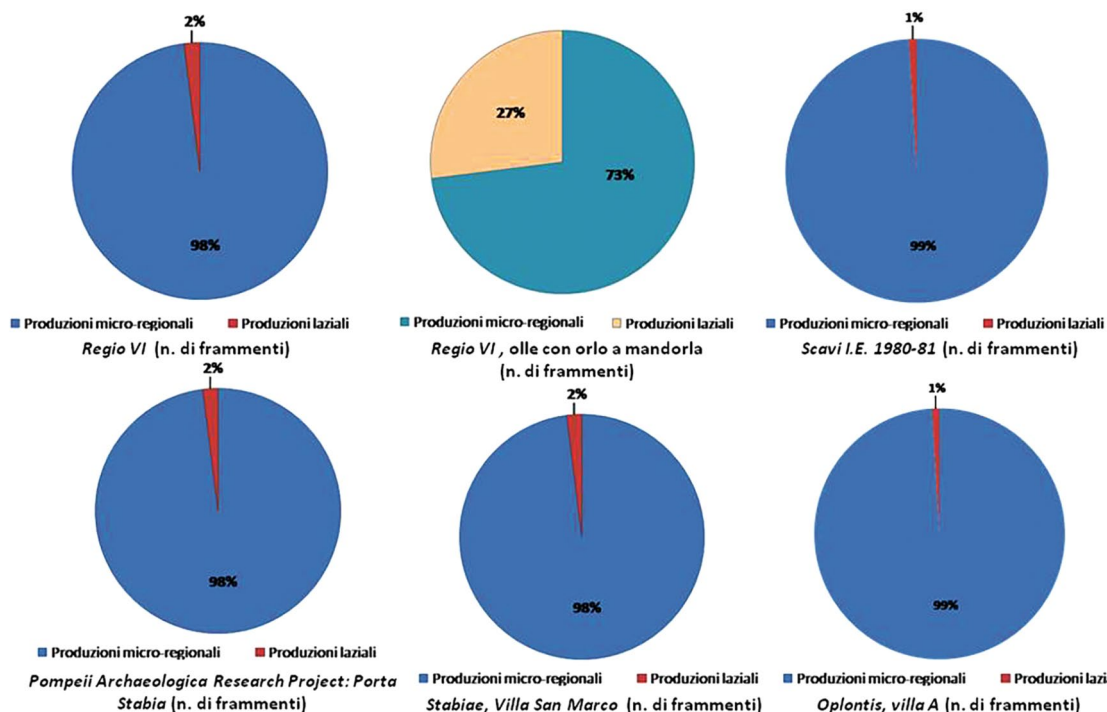


Fig. 5: Ceramiche comuni, attestazione della produzione laziale in alcuni contesti vesuviani.

confronto tra quelli editi dal Ramon Torres.⁵ Si tratta del n. 772 del Ramon Torres, in cui è rappresentata la dea Tanit, figura attestata anche in altri tipi di bolli (fig. 2c); la posizione dei bolli, sull'orlo o sulla spalla a ridosso del collo, è tipica per le anfore di tipo 7.4.2.1 e non sembra fornire indicazioni precise per il luogo di produzione né per il contenuto.

Un dato sicuramente meno attestato in precedenza è la presenza di un elevato numero di *tituli picti*, in alcuni casi ben leggibili; in almeno due si tratta di numerali in lingua latina, mentre in uno è riportato il nome di un personaggio, in lingua osca.⁶

Il secondo gruppo di anfore di importazione è rappresentato dalla produzione cosiddetta punico-siciliana, già attestata in tre diversi tipi a Pompei. La cronologia di questa particolare produzione sembra essere definita nell'ambito della metà – seconda metà del II secolo a.C., come attestato dalla presenza nei contesti di distruzione di Valencia e *Numantia*. Sono da segnalare due aspetti: la presenza anche in questo caso di un *titulus*, purtroppo non ben leggibile, nonché la presenza di individui con impasti già attestati nella meglio nota produzione punica.

Infine, il terzo gruppo di anfore è rappresentato da Greco – Italiche (fig. 4); anche in questo caso, sulla base della sola morfologia dell'orlo e del collo, è stato possibile ricondurle al tipo V della Cibecchini.⁷ L'analisi degli impasti induce a ritenerle di produzione tirrenica, probabilmente *neapolitana*, tale associazione, tuttavia, si basa

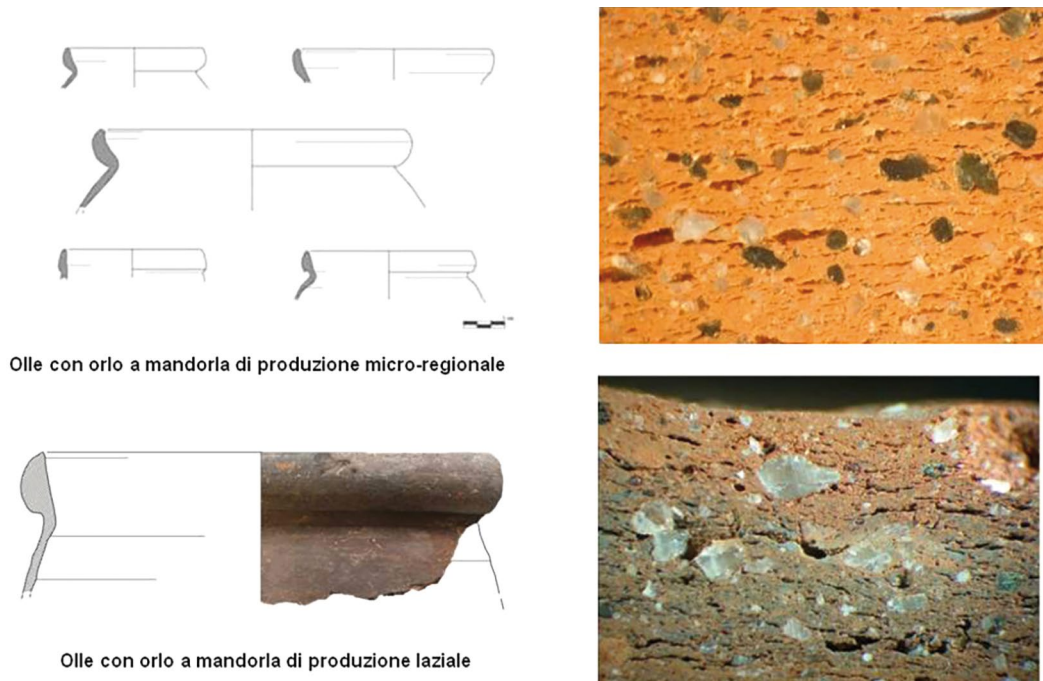


Fig. 6: Olle con orlo a mandorla, produzione micro-regionale e laziale da contesti pompeiani.

esclusivamente su un confronto autoptico tra la pasta delle anfore pompeiane e la descrizione di quelle *neapolitane* identificate da L. Pugliese. Da un punto di vista cronologico le anfore Greco – Italiche sono riferibili a tipi ben attestati nella seconda metà del III secolo a.C., dato che non sembra coincidere con la cronologia suggerita dalla maggior parte degli individui di produzione punica e punico-siciliana; tuttavia anche tra quelle vi sono elementi cronologicamente più antichi. Ultima annotazione è la presenza anche in questo caso di *tituli picti*; oltre a due parzialmente leggibili e forse riferibili a numerali, se ne segnala uno in greco.

La composizione dello scarico, costituito quasi esclusivamente da anfore, ad eccezione di pochissima ceramica a vernice nera e ceramica comune, induce a ritenerla un'azione unitaria, effettuata in seguito alla dismissione di un deposito di anfore sino a poco tempo prima ancora in uso. La cronologia dei materiali, i cui elementi più recenti sembrano datarsi nell'ambito della metà del II a.C., nonché l'assenza di produzioni ben note a partire dall'ultimo quarto del II a.C., induce a ritenere che l'obliterazione sia avvenuta nel corso del terzo quarto del II secolo a.C.

Tale rinvenimento, oltre ad interessanti spunti sull'organizzazione della distribuzione dei prodotti ad opera di *mercatores* che utilizzano sia il latino sia l'osco, è un ulteriore elemento che ci consente di inquadrare la rete di rapporti tra Pompei – e la Campania – ed il bacino del Mediterraneo. La grande presenza di materiale punico – proveniente sia dalla sponda meridionale del Mediterraneo sia dalla Spagna – è indice di nuove rotte



Fig. 7: *Sartago* di produzione egea da contesti pompeiani.

commerciali che si aprono dopo la seconda guerra punica in cui Pompei, ben inserita nei circuiti commerciali mediterranei, diventa un centro ricettore di materie prime. Allo stato attuale, anche in proporzione all'estensione dei contesti indagati, le attestazioni di anfore puniche a Pompei sono di gran lunga superiori rispetto a quelle di altri centri della costa tirrenica; presenza che sembra denotare, anche in periodi più recenti, una predilezione per questi contenitori come materiale destinato ad un uso secondario. Le recenti indagini condotte nell'*insula IX 7* forniscono alcuni elementi cronologici per il loro reimpiego come materiale per la chiusura di pozzi in contesti di tardo I secolo a.C.⁸ o per la realizzazione di sistemi di coperture piane.⁹ Le attestazioni di I a.C. potrebbero essere un indizio di un attardamento della circolazione anche in questo periodo; una

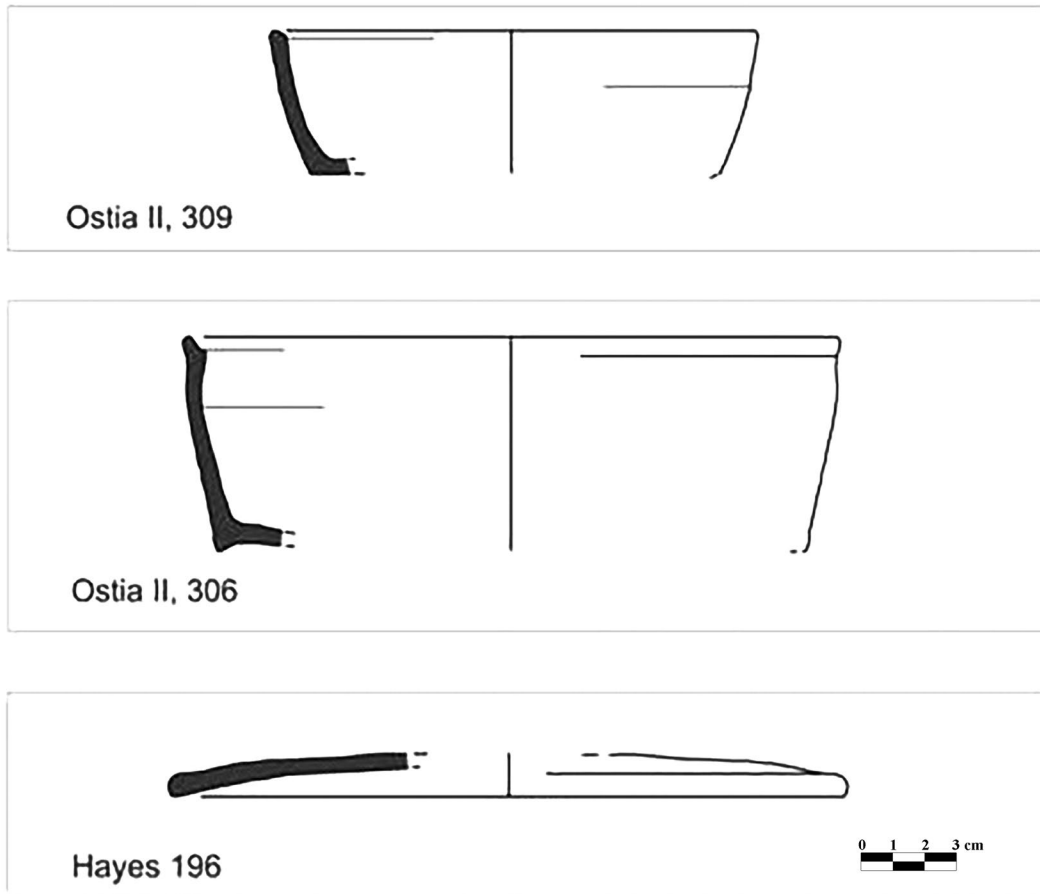


Fig. 8: Produzioni africane in contesti pompeiani.

preliminare ricognizione delle attestazioni di anfore puniche riutilizzate a Pompei sta rivelando un costante utilizzo anche come condutture; è estremamente difficile definirne il momento di impianto, ma si tratta generalmente di elementi ancora in uso al momento dell'eruzione. Tali dati sembrano avvalorare l'ipotesi che vuole queste anfore prodotte ancora per tutto il I secolo a.C. e forse conservate per essere destinate ad altri usi, quando ormai private del loro contenuto.¹⁰

M.G.

Lo studio di vari contesti vesuviani ha portato ad una riflessione sui *pattern* della ceramica da fuoco che ha permesso di delineare una situazione più articolata di quanto finora ipotizzato; nello specifico i contesti analizzati sono:

- gli scavi per l'Impianto Elettrico condotti da P. Arthur del 1980-81, che hanno interessato il cuore pubblico e sacro della città, da Casa Bacco al Tempio di Venere;¹¹
- gli scavi condotti dall'Università di Venezia nella Regio VI, *insula* 7 e nella Casa di Orfeo (VI 14, 20);¹²

- i 35 saggi condotti nella *Regio VIII, insula 7* e nella *I 1* dal prof. S. Ellis, University of Cincinnati, nell'ambito del progetto PARP:PS (Pompei Archaeological Research project: Porta Stabia);¹³
- i materiali conservati presso i Granai del Foro;¹⁴
- i contesti ceramici degli scavi condotti nel cortile servile di Villa San Marco a Stabiae dalla Columbia University sotto la direzione del prof. F. De Angelis e M. Maiuro;¹⁵
- le indagini condotte dall'Università del Maryland sotto la direzione di T. N. Howe nel cortile di Villa Arianna a *Stabiae*;¹⁶
- gli scavi nella Villa A di *Oplontis* nell'ambito del "The Oplontis Project" sotto la direzione del prof. J. R. Clarke.¹⁷

Questi interventi presentano chiaramente delle differenze sia per quanto riguarda la natura dei contesti che le modalità di formazione; nel caso della *Regio VI* la maggior parte del materiale è ad esempio pertinente a riempimenti di fosse di fondazione spesso con un'elevatissima residualità, in genere compresa tra il 60–70%. In altri casi invece, come per la *Regio I, 1*, ci si è trovati di fronte a scarichi o immondezzeai maggiormente omogenei dal punto di vista cronologico, che restituiscono un quadro "idealmente" più vicino agli effettivi rapporti quantitativi e qualitativi tra classi e categorie funzionali.

Nel II secolo a.C. si assiste ad una apertura, per quanto riguarda l'approvvigionamento della ceramica da fuoco, a mercati extra-regionali, in quantità sempre molto basse ma in modo pervasivo, in quanto in tutti i contesti analizzati si è sempre identificata la presenza di queste produzioni: l'incidenza quantitativa è molto bassa se confrontata con la totalità della ceramica da fuoco, ma il peso aumenta se valutato in relazione ad un tipo particolare, quello dell'olla con orlo a mandorla. Si assiste infatti ad un interessante caso di associazione forma-impasto con importazioni dall'area romana/valle del Tevere, limitatamente a questo tipo, e che è stata confermata da analisi archeometriche.¹⁸ L'olla con orlo a mandorla è un tipo caratteristico dell'età tardo-repubblicana, che a Pompei si ritrova tra la fine del II ed il I secolo a.C., e che circola ampiamente nel Mediterraneo occidentale, come indicato dai dati di alcuni relitti come quello di Spargi¹⁹ o di Sant Jordi²⁰. Le olle con orlo a mandorla, come in area centro-italica, sono tra i tipi più comuni a Pompei, con il caratteristico impasto aranciato ricco d'inclusi vulcanici di colore nero, con pareti relativamente sottili, le superfici lisciate o annerite dall'uso sul fuoco; al momento non sono note nell'area officine di produzione di questo tipo. Una ridotta quantità di queste olle non è però attribuibile ad una produzione micro-regionale o campana, bensì ad importazione dall'area romana/valle del Tevere. A livello tipologico si possono notare alcune differenze nel trattamento della forma: l'orlo tende ad essere maggiormente ingrossato e rigonfio, tagliato obliquamente in corrispondenza della superficie interna negli esemplari laziali, mentre i prodotti vesuviani presentano in genere una mandorla più piccola e meno ingrossata, spesso con concavità sulla superficie interna. Macroscopicamente la diversità di produzione può essere apprezzata sia per il trattamento delle superfici che per l'impasto: questo, infatti, presenta un aspetto quasi a "sandwich", di colore aranciato ma con una zonatura centrale più scura,

fenomeno assente nelle produzioni vesuviane che tendono invece a presentare una coloritura omogenea ma attestata invece nelle produzioni romane/valle del Tevere, così come diversi appaiono macroscopicamente gli inclusi vulcanici e nella sua totalità l'aspetto dell'impasto. Le superfici, inoltre, presentano una lisciatura assai meno attenta delle produzioni vesuviane, anzi a volte il trattamento è molto corsivo, con inclusi di grosse dimensioni affioranti in superficie rendendola molto irregolare. Ma l'elemento distintivo tra queste produzioni e quelle locali sembra essere la presenza di fasce polite in corrispondenza dell'orlo e a volte del corpo, elemento che non ricorre nelle produzioni locali. La presenza di fasce polite sembra essere invece un ulteriore elemento distintivo delle produzioni della valle del Tevere e del Lazio settentrionale, come indicato da alcuni esemplari di Bolsena.²¹

La costante presenza di questo vasellame, sebbene in piccole quantità, in tutto il comprensorio vesuviano lascia supporre che forse non si tratti di sporadici casi di importazione, quanto piuttosto che queste olle rientrassero all'interno di meccanismi di scambio in grado di penetrare capillarmente nel territorio. Queste produzioni della valle del Tevere non sembrano essere attestate in altre forme nel periodo successivo, ma sembrano limitarsi alla sola importazione di olle con orlo a mandorla. I contesti esaminati in cui queste importazioni sembrano essere in fase con la formazione del contesto suggeriscono un orizzonte di fine II secolo a.C. (130 a.C. circa) – primi decenni del I secolo a.C.

Nel corso del I secolo d.C. fa la sua comparsa un'ulteriore produzione che mostra un interessante associazione forma-impasto: pentole con orlo a tesa e coperchi con orlo estroflesso caratterizzati da un *fabric* granitico. Anche in questo caso si tratta di una produzione che ricorre capillarmente in tutti i contesti esaminati in quantità molto basse, anche quando confrontata nella totalità delle pentole a tesa rinvenute, come nel caso dell'Impianto Elettrico dove raggiunge solo il 4%.

Anche in questo caso tale impasto si trova associato ad un solo tipo di pentola e di coperchio, e solo in uno specifico orizzonte cronologico, in questo caso inquadrabile tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C., come suggerito sia dal mero dato tipologico che dalla cronologia dei contesti. Dal punto di vista tipologico si tratta di una pentola con orlo a tesa piano, a labbro arrotondato, con concavità sulla superficie interna e corpo leggermente rigonfio.²² Lo stesso impasto è attestato in coperchi ad orlo estroflesso con labbro arrotondato; anche in questo caso si tratta di un modello formale molto comune in area tirrenica che si avvicina ai cosiddetti piatti-coperchio. Macroscopicamente queste forme presentano un impasto con un'argilla di colore bruno, con frequentissimi inclusi di quarzo, frammenti di rocce magmatiche e molta mica in superficie. L'impasto è simile all'“Argilla 5 (O1)” identificata da Di Giovanni²³ tra i materiali dei Granai del Foro in un *clibanus* e ritenuta dall'autore di possibile produzione orientale o greca. Sono state condotte analisi archeometriche²⁴ che ne hanno messo in luce la provenienza da un'area granitica. Schneider²⁵ aveva ipotizzato una possibile provenienza dalle aree granitiche dell'Asia Minore, anche se non vi era alcuna corrispondenza dei valori

chimici e dei dati petrografici con materiale da queste zone già analizzato, oppure una possibile provenienza dalle aree granitiche della Calabria. Come ipotesi di lavoro, il dato tipologico sembrerebbe escludere una provenienza dall'area egea, non essendoci stretti confronti dal punto di vista formale, propendendo per una provenienza calabrese.

Le importazioni mediterranee sono limitate a due grandi macro-aree, l'area cartaginese e il bacino egeo. Nel caso delle produzioni orientali, il repertorio tipologico è il medesimo noto da tempo e caratterizzato dalla *sartago* con immanicatura, un tipo che discende dai prototipi ellenistici privi di anse o con doppia ansa orizzontale impostata sull'orlo come alcuni esemplari dall'Agorà di Atene. Gli esemplari rinvenuti sono caratterizzati sulla superficie interna del fondo da fasce polite, probabilmente con funzione antiaderente. Alcuni esemplari, con una presa sull'orlo decorata a ditate, trovano stretti confronti con quanto pubblicato a Tarso.

Gli esemplari rinvenuti a Pompei, molto omogenei a livello di impasto, sono attribuibili al bacino del Mediterraneo orientale in particolare all'area di Focea, a cui sono stati ricondotti su base archeometrica altri esemplari di questo tipo di tegame rinvenuti sul versante adriatico della penisola.

È invece ormai ben nota la presenza di produzioni africane da fuoco a Pompei. Già Carandini aveva individuato la presenza a Pompei di ceramica a "patina cenerognola" e in particolare della casseruola di tipo Hayes 194, mentre non aveva notizia di coperchi ad orlo annerito.²⁶ Gli scavi presso Porta Stabia (I 1) hanno restituito frammenti di carena pertinenti a casseruole e orli di coperchio Hayes 196. Gli scavi condotti nella *Regio VI* hanno restituito un quadro tipologico più ampio di quello finora noto a Pompei con l'individuazione di frammenti pertinenti ad ulteriori tipi come la casseruola Ostia II, 309. Questo tipo è poco diffuso nella penisola italica ed è stato rinvenuto a Ostia in contesti di età flavia. Si è poi rinvenuta la casseruola Ostia II, 306 che come il tipo Ostia II, 303 è una delle prime casseruole prodotte in ceramica africana da cucina. I diversi impasti individuati macroscopicamente mostrano caratteristiche compatibili con l'area nord-tunisina e in particolare cartaginese.

La presenza di importazioni dall'area romana/valle del Tevere e da un'area granitica per quanto riguarda l'approvvigionamento della ceramica da fuoco e la capillarità della penetrazione di questi prodotti nel territorio vesuviano pone una serie di problematiche relative ai meccanismi di circolazione tramite cui questi prodotti potevano raggiungere l'areale vesuviano.

L'arrivo delle olle a mandorla dalla valle del Tevere deve essere letto all'interno dei traffici più ampi che coinvolgevano Lazio e Campania in questa fase, sebbene pochi sono i dati a nostra disposizione. Se si considerano altre classi come la vernice nera e le anfore, le importazioni di produzioni laziali o dal Lazio meridionale/Campania settentrionale di queste classi in area vesuviana risulta essere molto limitato. È possibile ipotizzare che questi prodotti arrivassero sfruttando il complesso sistema di rotte di cabotaggio che coinvolgevano la costa laziale e campana, magari mediante la mediazione del porto di Minturno, che era ben integrato nel sistema di navigazione a cabotaggio della costa

campana. Il porto di Minturno infatti, posto alla foce del Liri, garantiva la distribuzione dei noti vini dell'*ager Falernus*²⁷ da un lato verso il ricco mercato della capitale, e poi verso i mercati settentrionali. È quindi possibile che la distribuzione regionale di questi prodotti sfruttasse l'intensa navigazione che a partire soprattutto dal II secolo a.C. coinvolse la costa campana, a seguito del ruolo assunto da Pozzuoli. La presenza dei vini campani permetterebbe quindi di apprezzare l'integrazione dei sistemi produttivi regionali nella rete redistributiva campana, e soprattutto l'alto livello di specializzazione produttiva dell'area vesuviana e in generale campana.

Un'ulteriore possibilità da esplorare per la distribuzione di questi prodotti è quella dei mercati periodici, delle *nundinae*,²⁸ tramite cui Pompei entrava in diretto contatto con diverse aree produttive.

La presenza dei prodotti africani e egei, invece, ben si inserisce all'interno delle rotte commerciali note per la città, caratterizzate da saldi rapporti con l'area punico-cartaginese e da intensi rapporti con il mondo egeo sin dal II secolo a.C.

L.T.

Note

¹Una sintesi recente delle attestazioni anforarie a Pompei da contesti stratigrafici è in Iavarone 2017.

²Per una prima presentazione degli interventi si rimanda a Cicirelli 2017, in particolare 39–43.

³Per la presenza di anfore punico-siciliane a Pompei si rimanda a Pascual – Ribera 2014.

⁴Ramon Torres 1995.

⁵Ramon Torres 1995.

⁶Debbo la prima lettura a Paolo Poccetti e Giuseppe Camodeca, che ringrazio per le numerose informazioni che mi hanno fornito.

⁷Per una definizione tipologica si rimanda ai lavori della Cibecchini (Cibecchini – Cappelli 2013), nonché della Pugliese (Pugliese 2015) per l'area neapolitana. Per la presenza a Pompei la sintesi in Iavarone 2017.

⁸Iavarone 2017.

⁹È il caso della copertura di una cisterna rinvenuta nella cd. casa della Diana Arcaizzante [VII 6, 3: <<http://www.dianaarcaizante.com>> (27.07.2019)] e di una seconda, del tutto simile, al di sotto del tablino della casa di Stallius Eros (I 6, 13), edificio in corso di studio da parte dello scrivente.

¹⁰Il riutilizzo in un momento cronologico ben distante da quello di produzione testimonia la lunga vita di questo tipo di contenitori, dato che ne rende molto difficile una utilizzazione come elemento datante in assenza, all'interno del contesto, di altri elementi in associazione.

¹¹Per una presentazione preliminare dei contesti di scavo si veda Arthur 1986; Cottica – Curti 2008; Cottica 2008; per alcuni contesti e specifiche classi di materiale si veda Cottica et al. 2010; Bernal et al. 2013; Cottica et al. 2017; Bernal Casasola – Cottica 2019.

¹²Si veda da ultimo Zaccaria – Maratini 2017 e la bibliografia ivi contenuta.

¹³Si veda Ellis – Devore 2007; Devore – Ellis 2008; Ellis – Devore 2009; Ellis – Devore 2010; Ellis et al. 2011.

¹⁴Si veda Di Giovanni 1996; Gasperetti 1996.

¹⁵Si veda Terpstra et al. 2011; Terpstra 2012; Terpstra 2013; Terpstra – Del Vecchio 2017.

¹⁶ Si veda Howe et al. 2011; Howe et al. 2016; Toniolo 2016.

¹⁷ Si veda Clarke 2010; Thomas et al. 2013; Clarke – Muntasser 2014.

¹⁸ De Francesco et al. 2010; Scarpelli et al. 2011; Scarpelli et al. 2015; Scarpelli – De Francesco c.s.

¹⁹ Lamboglia 1961; Pallares 1987.

²⁰ Colls 1987.

²¹ Cfr. Santrot et al. 1992, fig. 3.

²² Di Giovanni 1996, F2211.

²³ Di Giovanni 1996, 99.

²⁴ Schneider – Daskiewicz c.s.; Scarpelli et al. 2011; Scarpelli et al. 2015.

²⁵ Schneider – Daskiewicz c.s.

²⁶ Carandini 1977.

²⁷ Tchernia 1986, 330–332. 342–344; Arthur 1991, 67.

²⁸ Su questo tema si veda Storchi Marino 2000; Ziccardi 2000.

Indice delle figure

Fig. 1–8: di autore.

Bibliografia

Arthur 1986

P. Arthur, Problems of the Urbanization of Pompei: Excavations 1980–1981, *AntJ* 66, 1986, 29–44.

Arthur 1991

P. Arthur, Romans in Northern Campania, Settlement and Land-Use around the Massico and the Garigliano Basin, *Archaeological Monographs of the British School at Rome* 1 (Londra 1991).

Bernal Casasola – Cottica 2019

D. Bernal Casasola – D. Cottica (eds.), Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980–81 nel Foro di Pompei (Oxford 2019).

Carandini 1977

A. Carandini, La terra sigillata africana. La ceramica a patina cinerognola e a orlo annerito di età imperiale, in: A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, *Quaderni di cultura materiale* 1 (Roma 1977) 23–24.

Cibecchini – Cappelli 2013

F. Cibecchini – C. Cappelli, Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione, in: F. Olmer (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS Lattes, 30 janvier-2 février 2007* (Lattes 2013) 423–451.

Cicirelli 2017

C. Cicirelli (ed.), *Restauri a Pompei dalle case di Championnet alla domus dei Mosaici Geometrici* (Napoli 2017).

Clarke 2010

J. R. Clarke, *The Oplontis Project (2005–2008)*, in: A. Coralini (ed.), *Vesuviana: Archeologie a confronto. Atti del Convegno Internazionale a Bologna, 14-16 gennaio 2008* (Bologna 2010) 427–430.

Clarke – Muntasser 2014

J. R. Clarke – N. K. Muntasser (eds.), *Oplontis: Villa A (“Of Poppaea”) at Torre Annunziata, Volume 1. The Ancient Setting and Modern Rediscovery*. American Council of Learned Societies Humanities E-Book (New York 2014). <<http://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=acls;idno=heb90048.0001.001>> (27.07.2019).

Colls 1987

D. Colls, *L'épave de la colonia de Sant Jordi (Maiorque)* (Parigi 1987).

Cottica 2008

D. Cottica, *Archeologia delle trasformazioni del paesaggio urbano e del paesaggio economico: il recupero degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) nel Foro di Pompei*, in: S. Gelichi (ed.), *Missioni Archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari-Venezia, VI Giornata di Studio* (Roma 2008) 118–120.

Cottica – Curti 2008

D. Cottica – E. Curti, *Il progetto di recupero ed edizione degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) 1980–1981 nel Foro di Pompei*, in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006)*, *Atti del Convegno Internazionale, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei*, 25 (Roma 2007) 25–36.

Cottica et al. 2010

D. Cottica – L. Toniolo – M. Daszkiewicz – G. Schneider, *Produzioni ceramiche pompeiane e vesuviane dai saggi 1980–81 presso il foro di Pompei: le forme*, *ReiCretActa* 41, 2010, 165–172.

Cottica et al. 2017

D. Cottica – E. Cappelletto – R. Scarpelli – A. M. De Francesco, *Nuovi dati sulla produzione di ceramica a vernice nera a Pompei*, in: A. Serritella (ed.), *Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del golfo di Salerno (Paestum 2017)* 99–114.

Bernal Casasola – Cottica 2019

D. Bernal Casasola – D. Cottica (eds.), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980–81 nel Foro di Pompei* (Oxford 2019).

De Francesco et al. 2010

A. M. De Francesco – D. Cottica – L. Toniolo – R. Scarpelli – E. Andaloro, *Cooking and Plain Wares from the Forum at Pompeii: an Archaeometric Approach*, *Plinius, Supplement to European Journal of Mineralogy* 36, 2010, 483–484.

Devore – Ellis 2008

G. Devore – S.J.R. Ellis, *The Third Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, *FOLD&R* 112, 2008.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C. – II sec. d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise* (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 65–104.

Ellis – Devore 2007

S. J. R. Ellis – G. Devore, Two Seasons of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii, 2005-2006, *RStPomp* 18, 2007, 119–128.

Ellis – Devore 2009

S. J. R. Ellis – G. Devore, The Fourth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report, *FOLD&R* 146, 2009.

Ellis – Devore 2010

S. J. R. Ellis – G. Devore, The Fifth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report, *FOLD&R* 202, 2010.

Ellis et al. 2011

S. J. R. Ellis – A. Emmerson – A. Pavlick – K. Dicus, The 2010 Field Season at I.1.1-10, Pompeii: Preliminary Report on the Excavations, *FOLD&R* 220, 2011.

Gasperetti 1996

G. Gasperetti, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise* (Ier s. av. J.-C. IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 19–63.

Howe et al. 2016

T. N. Howe – I. Sutherland – K. Gleason – M. Palmer (eds.), *Excavation and Study of the Garden of the Great Peristyle of the Villa Arianna, Stabiae, 2007–2012*. *Quaderni di Studi Pompeiani* 7 (Roma 2016).

Howe et al. 2011

T.N. Howe – K. Gleason – I. Sutherland, *Stabiae, Villa Arianna: scavi e studi nel giardino del Grande Peristilio*, *RStPomp* 22, 2011, 205–208.

Iavarone 2017

S. Iavarone, Anfore da trasporto, in: F. Pesando – M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX* (Roma 2017) 324–350.

Lamboglia 1961

N. Lamboglia, La nave romana di Spargi (La Maddalena): Campagna di scavo 1958, in: *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina, Albenga 1958* (Bordighera 1961) 143–166.

Pallares 1987

F. Pallares, Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958–1980, *BdA Suppl. Archeologia Subacquea* 3, 1987, 89–102.

Pascual – Ribera 2014

G. Pascual – A. Ribera, Anforas tardopúnicas sicilianas en Pompeya, in: Congressus vicesimus octavus Rei Cretariae Romanae Favtorvm catinae habitus 2012. Rei Cretariae Romanae Favtorvm 43 (Bonn 2014) 461–466.

Pugliese 2015

L. Pugliese, Anfore Greco-Italiche neapolitane (IV-III sec. a.C.) (Roma 2014).

Ramon Torres 1995

J. Ramon Torres, Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental (Barcelona 1995).

Santrot et al. 1992

M. H. Santrot – J. Santrot – G. Querré – N. Vaury, Production, importation et consommation de céramique à Bolsena au II s. av. J.-C. au I s. ap. J.C.: quelques apports de la cisterne 5, in: Congressus septimus decimus Rei Cretariae Romanae Favtorvm Ticinensis 1990. Rei Cretariae Romanae Favtores 31/32 (Agro Rauracense 1992) 41–55.

Scarpelli – De Francesco c.s.

R. Scarpelli – A.M. De Francesco, Provenienza e tecnologia di ceramiche del foro di Pompei (I.E. 1980-1981), in: M. Osanna – L. Toniolo (eds.), Fecisti Cretaria. Atti del Convegno 17–18 giugno 2016 (Roma corso di stampa).

Scarpelli et al. 2011

R. Scarpelli – A.M. De Francesco – D. Cottica – L. Toniolo – D. Barca, Preliminary Archaeometric Study on Common Wares from the Forum of Pompeii, in: Atti del convegno Geitalia 2011, 8. Forum Italiano di Scienze della Terra, Torino, 19–23 settembre 2011, 336–346.

Scarpelli et al. 2015

R. Scarpelli – A. M. De Francesco – M. Gaeta – D. Cottica – L. Toniolo, The Provenance of the Pompeii Cooking Wares: Insights from LA-ICP-MS Trace Element Analyses, *Microchemical Journal* 119, 2015, 93–101.

Schneider – Daskiewicz c.s.

G. Schneider – M. Daskiewicz, The Analytical Approach, in: D. Cottica – A. Zaccaria Ruggiu (eds.), Regio VI, insula 7: contesti e reperti (Oxford corso di stampa).

Storchi Marino 2000

A. Storchi Marino, Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indices nundinarii del Lazio e della Campania, in: E. Lo Cascio (ed.), Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13–15 ottobre 1997 (Bari 2000) 93–130.

Tchernia 1986

A. Tchernia, Le vin de l'Itale romaine (Roma 1986).

Terpstra 2012

T. T. Terpstra, The 2011 Field Season at the Villa San Marco, Stabiae: Preliminary Report on the Excavations, *FOLD&R* 259, 2012.

Terpstra 2013

T. T. Terpstra, The 2012 Field Season at the Villa San Marco, Stabiae: Preliminary Field Report, *FOLD&R* 283, 2013.

Terpstra – Del Vecchio 2017

T. T. Terpstra - F. Del Vecchio, Preliminary Field Report of the 2014 Excavations and Ceramics at the Villa San Marco, Stabiae, FOLD&R 381, 2017.

Terpstra et al. 2011

T. T. Terpstra – L. Toniolo – P. Gardelli, Campagna di scavo Apaha 2011 a Villa San Marco, Stabiae: Relazione preliminare sull'indagine archeologica, RStPomp 22, 2011, 199–205.

Thomas et al. 2013

L. M. Thomas – I. Van der Graaf – P. Wilkinson, The Oplontis Project 2012-13: A Report of Excavations at Oplontis B, FOLD&R 295, 2013.

Toniolo 2016

L. Toniolo, Walking in the Garden: Sherds from the Surface Collection of the Great Peristyle, in: Howe et al. 2016, 91–96.

Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017

A. Zaccaria Ruggiu – C. Maratini (eds.), Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI (Roma 2017).

Ziccardi 2000

A. Ziccardi, Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito del sistema di scambio dell'Italia romana, in: E. Lo Cascio (ed.), Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13–15 ottobre 1997 (Bari 2000) 131–148.